

SCHEDA 1. PAROLA DI DIO E SANTE SCRITTURE. LEGGERE LA BIBBIA DOPO IL CONCILIO VATICANO II

1. Il rinnovamento operato dalla *Dei Verbum*

La *Dei Verbum* attribuisce alla Scrittura il ruolo unificante dei quattro ambiti che costituiscono la vita della Chiesa: la *Liturgia*, la *Predicazione*, la *Teologia*, la *Vita Quotidiana* dei fedeli.

2. Il rapporto Bibbia-Parola di Dio

La *Bibbia non è immediatamente Parola di Dio*. Possiamo dire che la *Scrittura contiene e trasmette la Parola di Dio all'interno di una ermeneutica spirituale*, come frutto di un'operazione *nello Spirito Santo e dello stesso Spirito*. I Padri conciliari l'hanno espresso con chiarezza: "Le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, *poiché ispirate*, sono veramente Parola di Dio" (DV 24); pertanto, la Scrittura "deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta" (DV 12). La Parola di Dio infatti non è racchiusa semplicemente tra le pagine di un libro, per quanto santo e venerabile, ma diffusa nella storia, discernibile nel fratello, soprattutto nel povero, riconoscibile in eventi storici ed esistenziali, presente nel sacramento, testimoniata nella carità ... Questo significa che l'ascolto della Parola di Dio contenuta nella Scrittura non coincide con la lettura del testo: solo questa premessa può liberare da tentazioni di letture fondamentaliste della Scrittura.

3. La liturgia

La *Dei Verbum* sottolinea che è "soprattutto nella sacra liturgia" (DV 21) che la Chiesa si nutre del Corpo del Signore, ascoltando la sua Parola e comunicando all'Eucaristia. Nella liturgia, e massimamente nella liturgia eucaristica, avviene la resurrezione della Scrittura in Parola di Dio: la Parola tende alla liturgia, così nella liturgia avviene la rigenerazione della Parola. La *struttura dialogica della liturgia si incontra così con la finalità dialogica della Scrittura*.

4. La *lectio divina*

Affermando che la Parola di Dio è "sorgente pura e perenne della vita spirituale" (DV 21) e che per attingerla occorre una "lettura assidua" della Scrittura (*assidua lectio*: DV 25), volta non all'erudizione, ma alla "conoscenza di Cristo" (ibid.) e all'"amore di Dio" (DV 23), la *Dei Verbum* ha di fatto sollecitato la ripresa dell'antica pratica della *lectio divina*, ovvero di una lettura delle Scritture che divenga svelamento di una Presenza e discernimento del volto di Cristo, il quale "è presente nella sua Parola" (SC 7). I movimenti della lettura che vengono richiesti nella *lectio divina* sono gli stessi della relazione con un'altra persona: ascoltare, osservare, lasciare spazio, avere rispetto e intelligenza, coinvolgersi. La lettura biblica diviene *ascolto* della Parola di Dio grazie alla *fede*, vero criterio ermeneutico delle Scritture: "La lettura della Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo" (DV 25). Scriveva Giovanni Cassiano:

Le Scritture si rivelano a noi più chiaramente e ci aprono il loro cuore e quasi il loro midollo, quando la nostra esperienza non solo ci permette di conoscerle, ma fa sì che ne preveniamo la stessa conoscenza, e il senso delle parole non ci è rivelato da qualche spiegazione, ma dall'esperienza viva che ne abbiamo fatto" (*Conferenze* X,11).

5. Parola ispirata e ispirante

La Chiesa si è posta coscientemente sotto l'autorità perenne della Parola di Dio, in posizione di serva del Signore (cf. Lc 1,38), è legata al fatto che *l'ascolto della Parola e l'accoglienza dello Spirito* sono indissolubilmente connessi: da qui promana la sua forza in-

novatrice e riformatrice.

Il *dialogo* che la Parola di Dio contenuta nelle Scritture tende a suscitare con il credente diviene così anche il dialogo che i credenti intessono quotidianamente con gli uomini tutti, in una pratica ispirata a mitezza e umiltà (cf. 1Pt 3,16). La *Dei Verbum* insegna dunque a unificare la lettura della Bibbia e la vita, l'ascolto della Parola di Dio e la testimonianza storica dei credenti.

“LA PAROLA DI DIO CI CHIAMA E CI COINVOLGE”: LA “VERBUM DOMINI”

6. Elementi fondanti della *Verbum Domini*

6.1 *Il Dio-che-parla e il Verbo*

Il primo elemento originale nel testo è propriamente l'impianto generale. Esso ruota intorno al celeberrimo Prologo di san Giovanni:

Si tratta di un testo mirabile, che offre una sintesi di tutta la fede cristiana. Dall'esperienza personale di incontro e di sequela di Cristo, Giovanni, che la tradizione identifica nel «discepolo che Gesù amava» (Gv 13,23; 20,2; 21,7.20), «trasse un'intima certezza: Gesù è la Sapienza di Dio incarnata, è la sua Parola eterna fattasi uomo mortale». Colui che «vide e credette» (Gv 20,8) aiuti anche noi a poggiare il capo sul petto di Cristo (cfr Gv 13,25), dal quale sono scaturiti sangue ed acqua (cfr Gv 19,34), simboli dei Sacramenti della Chiesa.

La scelta del prologo giovanneo ci fa comprendere una prima originalità del testo. L'accento è posto su *Dio che parla* (il Logos è sempre in relazione al Padre (VD 6-21) e *sull'uomo, chiamato ad accogliere la sua Parola e a entrare nell'Alleanza* (la risposta dell'uomo al Dio-che-parla: VD 22-28).

Nella *seconda parte*, *Verbum in Ecclesia*, la Chiesa si manifesta come il soggetto che accoglie la Parola che Dio ha comunicato, come evento sempre attuale e non come mero fatto del passato. Dio parla nel presente (VD 52; 87). Da qui si comprende perché la Chiesa viene presentata come “luogo originario dell'ermeneutica della Bibbia” (nn. 29-30) e la liturgia come “Luogo privilegiato della Parola” (nn. 54-71]. Infatti nella liturgia la Parola di Dio, proclamata, si mostra nella sua contemporaneità a ogni fedele.

Anche la *terza parte* dell'Esortazione apostolica segue ed esprime la stessa logica. *Verbum mundo*. Il mistero della Chiesa, che riceve la rivelazione di Dio ed è coinvolta nella missione del Verbo che si diffonde nel mondo intero:

I primi cristiani hanno considerato il loro annuncio missionario come una necessità derivante dalla natura stessa della fede: il Dio nel quale credevano era il Dio di tutti, il Dio uno e vero che si era mostrato nella storia d'Israele e infine nel suo Figlio, dando con ciò la risposta che tutti gli uomini, nel loro intimo, attendono (DV 93).

La missione della Chiesa non può essere considerata come realtà facoltativa o aggiuntiva della vita ecclesiale. Si tratta di lasciare che lo Spirito Santo ci assimili a Cristo stesso, partecipando così alla sua stessa missione (DV 93)

Non vi è veramente accoglienza della Parola di Dio fino a quando non vi è da parte del credente l'assunzione della missione nei confronti del mondo intero. Non si accoglie la Parola di Dio se non si accetta di lasciarsi includere nella stessa missione di Cristo che si prolunga nella Chiesa.¹

6.2 *Il paradigma mariano e l'orizzonte sacramentale della rivelazione*

È interessante il costante riferimento alla Madre di Dio. Il Dio-che-parla trova in Maria il

¹ Il riferimento a questo brano giovanneo lo troviamo all'inizio, n. 2, e alla conclusione del documento, n. 123.

modello della relazione tra Verbo di Dio e umana libertà. Già in *Sacramentum caritatis* si era affermato: “In Maria Santissima vediamo perfettamente attuata anche la modalità sacramentale con cui Dio raggiunge e coinvolge nella sua iniziativa salvifica la creatura umana” (SC 33). In riferimento alla Parola di Dio, Benedetto XVI nella *Verbum Domini* afferma:

In realtà, l’incarnazione del Verbo non può essere pensata a prescindere dalla libertà di questa giovane donna che con il suo assenso coopera in modo decisivo all’ingresso dell’Eterno nel tempo (VD 27) (cfr. anche DV 28, Maria *Mater Verbi Dei et Mater fidei*).

Ponendo Maria Santissima come paradigma della relazione tra il Verbo di Dio e la libertà umana siamo portati ad approfondire *l’orizzonte sacramentale della rivelazione* stessa di Dio.² In quest’ultimo caso, Benedetto XVI riprende il testo di Giovanni Paolo II per spiegare il senso della sacramentalità della Parola di Dio, in profonda relazione e analogia con il sacramento eucaristico:

All’origine della sacramentalità della Parola di Dio sta propriamente il mistero dell’incarnazione: «il Verbo si fece carne» (Gv 1,14), la realtà del mistero rivelato si offre a noi nella «carne» del Figlio. La Parola di Dio si rende percepibile alla fede attraverso il «segno» di parole e di gesti umani. La fede, dunque, riconosce il Verbo di Dio accogliendo i gesti e le parole con i quali Egli stesso si presenta a noi. L’orizzonte sacramentale della Rivelazione indica, pertanto, la modalità storico-salvifica con la quale il Verbo di Dio entra nel tempo e nello spazio, diventando interlocutore dell’uomo, chiamato ad accogliere nella fede il suo dono (n. 56).

7. Implicazioni principali della *Verbum Domini*

7.1 Il Verbo incarnato e l’analogia della Parola

Al centro di tutto sta l’espressione «Parola di Dio», che “viene qui a indicare la persona di Gesù Cristo, eterno Figlio del Padre, fatto Uomo” (n. 7). Intorno a questo centro stanno gli altri riferimenti: il riferimento va alla creazione, alla Parola di Dio che si comunica attraverso i profeti fino a coincidere con Gesù Cristo. Da qui viene considerata come Parola di Dio la Tradizione, a partire dalla predicazione apostolica, e la Sacra Scrittura quale attestazione normativa. Tutta questa *sinfonia della Parola* non potrebbe essere colta se non nella sua originaria relazione con il Logos fatto carne, ossia Gesù Cristo, Figlio di Dio e figlio di Maria.

7.2 L’ermeneutica della Scrittura

Il Papa ritiene che l’atto della ricezione della *Dei Verbum* a questo proposito non sia stata ancora del tutto compiuto. Se la Parola di Dio è il Verbo fatto Carne che permane nel tempo e nello spazio e che si attesta nelle Scritture, allora il luogo originario dell’ermeneutica non potrà che essere la vita della Chiesa (DV 29) e in essa una autentica esperienza cristiana. La Sacra Scrittura non avrà un approccio ermeneutico compiuto fino a quando non si riconosce che nella fatticità del segno è la stessa Parola di Dio che mi viene comunicata. In tal senso l’ermeneutica della fede è essenziale a un approccio integrale alla Scrittura.

Approcci al testo sacro che prescindano dalla fede possono suggerire elementi interessanti, soffermandosi sulla struttura del testo e le sue forme; tuttavia, un tale tentativo sarebbe inevitabilmente solo preliminare e strutturalmente incompiuto (VD 30).

Dove l’esegesi non è teologia, la Scrittura non può essere l’anima della teologia e, viceversa, dove la teologia non è essenzialmente interpretazione della Scrittura nella Chiesa, questa teologia non ha più fondamento (VD 35,c).

Dal punto di vista pastorale una inadeguata ermeneutica dei testi porta delle conseguenze notevoli, ad esempio nella preparazione delle omelie o nella divisione tra esegesi e lectio di-

² Questa relazione è affermata da Giovanni Paolo II nella *Fides et Ratio* (n. 13), ripresa letteralmente sia nella *Sacramentum Caritatis* (n. 45) che nella *Verbum Domini* (n. 56).

vina, o in genere nella “lettura pia” della Scrittura (cfr. DV 25; VD 86). In tal senso si comprende l’insistenza di Benedetto XVI sulla relazione tra Parola di Dio e celebrazione liturgica, in particolare l’Eucaristia, dove appunto la Parola di Dio innanzitutto è proclamata e celebrata come evento presente e non come testo meramente del passato.

Significativamente il Papa propone una interessante analogia tra adorazione eucaristica e meditazione pia della Scrittura:

Nella lettura orante della Sacra Scrittura *il luogo privilegiato è la liturgia*, in particolare *l’Eucaristia*, nella quale, celebrando il Corpo e il Sangue di Cristo nel Sacramento, si attualizza tra noi la Parola stessa. In un certo senso la lettura orante, personale e comunitaria, deve essere sempre vissuta in relazione alla celebrazione eucaristica. Come l’adorazione eucaristica prepara, accompagna e prosegue la liturgia eucaristica, così la lettura orante personale e comunitaria prepara, accompagna e approfondisce quanto la Chiesa celebra con la proclamazione della Parola nell’ambito liturgico (VD 86).

In quest’ottica è articolatamente proposta la Lectio divina (VD 87).

Quale ruolo gioca effettivamente la Sacra Scrittura nella pastorale? A questo proposito è interessante che si affermi:

Non si tratta, quindi, di aggiungere qualche incontro in parrocchia o nella diocesi, ma di verificare che nelle abituali attività delle comunità cristiane, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, si abbia realmente a cuore l’incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola (VD 73).

Dunque l’animazione biblica della pastorale deve essere compresa, non come l’aggiunta di nuovi incontri a carattere biblico, separati da quelli già presenti nelle attività parrocchiali e diocesane; ma piuttosto come rinnovata attenzione alla Sacra Scrittura in tutta l’attuale struttura pastorale, affinché le attività che già si svolgono possano permettere ai fedeli di accostare le Scritture secondo la fede ecclesiale. Infatti, “Là dove non si formano i fedeli a una conoscenza della Bibbia secondo la fede della Chiesa nell’alveo della sua Tradizione viva, di fatto si lascia un vuoto pastorale in cui realtà come le sette possono trovare terreno per mettere radici” (VD 73).

7.3 Implicazioni antropologiche

In questo dialogo con Dio comprendiamo noi stessi e troviamo risposta alle domande più profonde che albergano nel nostro cuore (VD 23).

Solo Dio risponde alla sete che sta nel cuore di ogni uomo! Nella nostra epoca purtroppo si è diffusa, soprattutto in Occidente, l’idea che Dio sia estraneo alla vita e ai problemi dell’uomo e che, anzi, la sua presenza possa essere una minaccia alla sua autonomia. In realtà, tutta l’economia della salvezza ci mostra che Dio parla ed interviene nella storia a favore dell’uomo e della sua salvezza integrale (VD 23).

In tal senso la prospettiva che viene proposta è quella di scoprire sempre di più la capacità della fede di intervenire in ogni circostanza della vita con uno sguardo nuovo sulle cose.

Avvertiamo tutti quanto sia necessario che la luce di Cristo illumini ogni ambito dell’umanità: la famiglia, la scuola, la cultura, il lavoro, il tempo libero e gli altri settori della vita sociale. Non si tratta di annunciare una parola consolatoria, ma dirompente, che chiama a conversione, che rende accessibile l’incontro con Lui, attraverso il quale fiorisce un’umanità nuova (VD 93).

7.4 Parola di Dio e metodo della testimonianza

Da ultimo l’Esortazione di Benedetto XVI approfondisce il metodo fondamentale della missione della Chiesa: tale capacità di annuncio, in cui la Parola di Dio investe ogni realtà umana, passa attraverso il *metodo della testimonianza*.

Questa reciprocità tra Parola e testimonianza richiama il modo in cui Dio stesso si è comunicato mediante l'incarnazione del suo Verbo. La Parola di Dio raggiunge gli uomini «attraverso l'incontro con testimoni che la rendono presente e viva» (VD 97).

È suggestiva anche la correlazione che Benedetto XVI pone tra la “testimonianza” delle Scritture e la “testimonianza” che i cristiani sono chiamati a dare nella società in parole e in azioni:

C'è uno stretto rapporto tra la testimonianza della Scrittura, come attestazione che la Parola di Dio dà di sé, e la testimonianza di vita dei credenti. L'una implica e conduce all'altra. La testimonianza cristiana comunica la Parola attestata nelle Scritture. Le Scritture, a loro volta, spiegano la testimonianza che i cristiani sono chiamati a dare con la propria vita (VD 97).

Del resto lo stesso pontefice aveva ricordato già il metodo della testimonianza nella *Sacramentum catitatis*, quando aveva affermato che

Diveniamo testimoni quando, attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere, un Altro appare e si comunica. Si può dire che la testimonianza è il mezzo con cui la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale. Nella testimonianza Dio si espone, per così dire, al rischio della libertà dell'uomo (SCa 85).

Così possiamo dire che nella attestazione scritturistica e nella testimonianza cristiana la Parola di Dio continua a bussare alle porte della umana libertà.

8. Conclusione

La Parola di Dio non è mai generica nel rivolgersi a noi, essa ci chiama e ci coinvolge, facendoci scoprire così che l'intera nostra *vita è vocazione* (VD 77) ed è chiamata a rispondere all'annuncio che ci viene rivolto. Il Papa esorta il popolo cristiano a recitare e a diffondere la preghiera *dell'Angelus Domini* (n. 88): in questa preghiera c'è tutta la sintesi della Parola di Dio che si fa carne attraverso la libertà di una ragazza di Nazareth. La Chiesa invita a recitare questa preghiera perché è consapevole che questo mistero non è solo del passato ma riaccade oggi nel cuore di ogni fedele che accoglie l'annuncio della Parola di Dio. Qui sta il segreto della vera gioia (cfr. VD 123).